MONDIALITÀ Nel nuovo anno i cristiani sono invitati a riflettere la luce, ad essere luminosi nelle difficoltà della vita

Dai missionari il dono di un sorriso

di **Eugenio Lombardo**

Un amico ci rivolge un augurio, attingendo al libro dei Numeri: "Dio faccia splendere il suo volto su di noi", con questo alludendo alla possibilità, per noi cristiani, di riflettere luce, di essere luminosi nelle difficoltà, di porgere un sorriso al nostro prossimo consapevoli che il Padre non ci abbandona nella sofferenza e non ci lascia soli nella prova.

Credo che migliore augurio, in questo momento drammatico per il mondo intero, non si potesse ricevere. Ed è un augurio che, ovviamente, dobbiamo estendere e condividere con tutti colori che abbiamo l'opportunità di incontrare in questo periodo di forzato isolamento.

Le faccine sorridenti che postiamo sui social, quando vogliamo alludere ad un sentimento di gioia, hanno dall'altra parte sostituito i sorrisi reali che, quando ci sono, restano nascosi dietro alle mascherine. Oggi anche questo è un impegno: non dimenticarci dei sorrisi, il nostro, come quello degli altri, continuare a distendere il nostro volto nell'accoglienza, e nell'immagine del Padre che si compiace del suo figlio.

Credo – e lo dico con grande convinzione – che i missionari questo facciano nel loro quotidiano impegno: recano un sorriso ai più deboli, a chi forse neppure lo attende e se ne rinfranca.

Da molti anni ho il privilegio di curare questa pagina dell'impegno solidale e di testimonianza dell'amore di Cristo verso il prossimo. Accadde per caso: al Centro Missionario cercavano un collaboratore che si mettesse sulle tracce di cose buone e ne sapesse cogliere le motivazioni e gli orizzonti; don Luca Maisano, all'epoca direttore del Centro Missionario, questo aveva chiesto a Ferruccio Pallavera: un testimone laico e credente, che fosse disponibile a lasciarsi sorprendere dalla concretezza dell'impegno cristiano, che non si orientasse per dogmi, ma attraverso consapevolezze.

In alto da sinistra le chiese di Daloa in Niger e Cardona in Uruguay; qui sopra un gruppo di bambini africani

La diocesi di Lodi, con l'esperienza dei fidei donum, cioè dell'invio a paesi del Sud del mondo di sacerdoti diocesani per una presenza di testimonianza e di evangelizzazione, ha inviato preti sia in Sudamerica che in Africa. Ho conosciuto ed incontrato tanti sacerdoti che avevano vissuto pressoché interamente la loro esistenza in paesi lontani, e alla fine della loro esistenza rientravano a casa, in parte nostalgici per i luoghi lasciati, ma consapevoli di avere portato la loro fede sino ai confini più lontani del mondo.

> «
> Nel loro quotidiano impegno recano speranza ai più deboli, a chi neppure la attende e se ne rinfranca

La solidarietà – e questo territorio è sempre stato lo specchio del riflesso della generosità di tanta gente – muove anche da questo esempio, seppure inconsapevolmente.

Per questo - qualche tempo dopo - aprimmo la pagina a qualunque fonte d'impegno verso il prossimo, consapevoli che ogni forma di altruismo porta in sé l'origine del senso della fratellanza umana. Non si indagava più sulla scelta della vocazione missionaria, sull'abbandono totale di un consacrato ad un Ordine che avesse nelle proprie corde l'impegno missionario, ma ad ogni forma di partecipazione verso i paesi più poveri e verso le realtà emarginate, le periferie del mondo, anche quelle urbane e più vicine a noi. Fu la volta delle associazioni, dei laici, dei volontari. Oggi incontriamo docenti di religione e di filosofia del territorio che ci spiegano gli orientamenti dei giovani, e quale società possiamo immaginare, tra venti anni, in relazione ai desideri di questi ragazzi: hanno ancora il sogno di un'utopia e di cambiare il mondo, e verso quale direzione?

La missione, infatti, è investimento, orientamento, proposta: e nulla di ciò che è seminato oggi vede il frutto nell'immediato, ma nel tempo.

La pagina del Centro Missionario è sempre stata attenta a non esaltare atteggiamenti autoreferenziali, ma ad essere seme di testimonianza. Talvolta ripercorro un gigantesco tomo che don Luigi Mosca realizzò su tutti i lodigiani impegnati in missione: quasi tremila nomi, a cominciare dal Cinquecento, le loro destinazioni, le congregazioni di appartenenza, gli incarichi, in sintesi la vita. Più volte sono stato tentato dal ripercorrere ogni singola figura di questi missionari del passato, ma un quotidiano ha lo spazio delle ventiquattro ore che sta in edicola, e al limite volge al futuro, non può essere un tesoretto nostalgico di memorie. Eppure, aprendo una pagina a caso, nella semplicità della biografia di un missionario barnabita, padre Romeo Farina, originario di Casalmaiocco, nato nel 1933 e destinato a svolgere il proprio apostolato in Argentina, leggo note che ben interpretano la sfida, pratica ed essenziale dell'impegno: "A 15 anni entrò nel collegio San Francesco come cameriere. Tornò a casa per chiedere il permesso ai genitori di farsi barnabita. Nel 1958 partì per l'Argentina. Fratel Romeo partì ben equipaggiato: sapeva fare il muratore, l'imbianchino, l'idraulico, il tappezziere, il burattinaio, il direttore d'oratorio, l'assistente amorevole agli ammalati. Il papà gli aveva fatto dono degli attrezzi da barbiere e muratore che aveva usato".

> «
> Quanti nella nostra comunità sono stati testimoni dell'amore di Dio, portandone il sorriso nel mondo...

Quanta gente della nostra comunità è passata come testimone dell'amore cristiano, e ha portato il sorriso del Padre nel mondo: e il loro tempo, in questo passaggio dell'umanità, è difficile da collocare, perché seppure appare lontano, nella dimensione degli anni che scorrono, si rivela ancora prossimo, quasi attuale.

In questo inizio d'anno, allora, i nostri auguri vanno a chiunque sappia mantenere e offrire un sorriso a questa umanità oggi ferita e preoccupata. Dio Padre non dimentica i suoi figli, e sostiene nel conforto e nell'aiuto attraverso le strade dell'amore. ■